



## LA CONTINUITÀ ISTORIATIVA NEI MESSAGGI GRAFFITI DAI PASTORI E MINATORI DELLA VALLE DI SCALVE

*Maurilio Grassi\**

ABSTRACT - Val di Scalve, it is an isolated valley that bred diffident and shy characters but strangely literate. The harshness of the mountain dweller's life is testified by many memorial stones and metal crosses placed near the mountain pastures and mines. Val di Scalve, nestled between Valtellina and Valcamonica, the two highest concentrations of rock art in the Alps, is the valley characterized by a continuous engraving activity. Tens of historical graffiti express emotions in an extraordinary, but effective in its simplicity, language. Writings which refer to a hard and sacrifices life but also to an emancipation due to the communication skills. The reading and the interpretation of these messages introduce to the discomfort produced by the forced isolation caused by the work in the mines and in the mountains.

RIASSUNTO - Una Valle sospesa, racchiusa fra circhi di montagne, un mondo alpino isolato che ha formato caratteri schivi e diffidenti ma non superficiali e stranamente alfabetizzati. L'asprezza della vita del montanaro è testimoniata dai numerosi cippi o croci metalliche visibili nei pressi di alpeggi o miniere. La Valle di Scalve è la valle della continuità istoriativa essendo incastrata fra Valtellina a nord e Valcamonica a sud due realtà che conservano una fra le maggiori espressioni culturali pre-protostoriche dell'intero arco alpino riconoscibile nell'arte rupestre. Decine di graffiti storici esprimono sentimenti in uno straordinario linguaggio efficace nella sua essenzialità. Grafie emule di dotti testi letterari alludono a un mondo di stenti e sacrifici ma anche ad un'emancipazione dovuta alla capacità di comunicare. La lettura e interpretazione di questi messaggi introducono al disagio prodotto dall'isolamento forzato causato dal lavoro in miniera o negli alpeggi.

\*\*\*

### INQUADRAMENTO GEOGRAFICO E MORFOLOGICO

La Valle di Scalve si situa nella bergamasca nord-orientale, immediatamente a nord del confine della provincia di Brescia e a sud di quella di Sondrio. La Valle è caratterizzata da un circo montuoso, limitato da pareti calcaree che dividono dalla Valle Camonica a sud e dalla Valle Seriana verso ovest mentre a nord una barriera d'arenaria permiana forma il limite con la Valtellina.

Si tratta, quindi, di una zona di alta montagna, che culmina nei 2887 m.s.l.m. in corrispondenza della sommità del Monte Gleno.

Le sue forme attuali sono principalmente frutto dell'azione combinata del glacialismo locale durante l'ultima grande avanzata pleistocenica e dei successivi processi di degradazione dei versanti. Non meno importante appare il modellamento dei terrazzi morenici e delle unità carbonatiche ad opera dell'erosione fluviale. Ne risulta un paesaggio molto vario: alle nude pareti rocciose si alternano vasti pendii ricoperti da folta vegetazione, con boschi di latifoglie ed aghifoglie, sovrastata dalla prateria alpina.

L'idrografia superficiale è abbondante in particolare lungo il versante settentrionale, mentre nelle aree calcaree, dove le numerose doline e i colatoi danno origine ad una fitta rete di grotte e bacini sotterranei che escono in superficie solo nel fondovalle generando numerose sorgenti, prevale un ambiente brullo caratterizzato da numerose pietraie.

Varie mineralizzazioni hanno favorito l'attività mineraria locale le cui origini possono essere ricondotte all'annessione della Valle all'impero romano coincidente, probabilmente, con la conquista della Valle Camonica da parte del proconsole Publio Silio Nerva nel 16 a.C. (Bonaldi 1982).

### LE INCISIONI

Nel 2007 veniva stampato il libro *Messaggi dalle rocce: L'arte rupestre della Valle di Scalve*, una sintesi di svariati anni di ricerca sull'arte rupestre locale (Grassi 2007). Le varie campagne di documentazione hanno permesso di reperire e rilevare 155 massi incisi, inseriti in una fascia altimetrica compresa fra m. 750 (Forra della Via Mala) e m. 2518 (Passo di Belviso) con un *escursus* temporale inquadrabile prevalentemente



fra XVIII e XX secolo<sup>1</sup>. Se poco di preistorico è stato rinvenuto quanto graffito sulle rocce scalvine merita una certa considerazione in quanto costituisce un corpus dal significato simbolico-comunicativo che l'atto di incidere ha mantenuto nei millenni, arrivando inalterato fino ai giorni nostri, pur nelle ovvie trasformazioni culturali conseguenti all'introduzione di novità tecniche e concettuali. Le epigrafi e le figure o i semplici tratti lineari non sono segni casuali tracciati da pastori o viaggiatori di passaggio, ma esse testimoniano una storia, un avvenimento, una tradizione locale, un sentimento.

Le epigrafi sono tracciate in luoghi che differiscono sostanzialmente fra loro, lungo sentieri battuti, su massi appartati e nascosti, all'imboccatura di miniere o su superfici dominanti ampi pianori escludendo pertanto l'ambiente dall'azione emozionale incisoria che rimane pregnata del solo significato emotivo personale.

Prevalgono sigle, a volte iscritte in figure geometriche, date, simboli sacri, giochi e raramente personaggi, assenti sono gli animali<sup>2</sup>. L'autore non è sempre riconoscibile ma da queste iscrizioni trapela il dato sulla diffusione sempre più capillare dell'alfabetizzazione che dal 22% del 1861 sale gradualmente fino al 87% del 1951 in una popolazione ancora per la stragrande maggioranza dialettologa.<sup>3</sup> Le scritte presenti in Valle di Scalve non sono mai aneddotiche o contenenti annotazioni giornalieri differenziandosi da altre località, ad esempio dal monte Cismon in Val di Fiemme (Bazzanella 2012) o dal monte Pasubio (Bisoffi 2007) dove sono rilevabili dati cronologici e gli stati d'animo di persone obbligate ad un prolungato romitaggio, oltre a conteggi e scritte a carattere politico.

Il masso CCV 9 collocato a Cima Verde nel comune di Colere è l'unico che conserva una lamentela fra l'altro ripetuta due volte e realizzata da due persone diverse probabilmente in tempi diversi ma nel corso del XIX secolo. (fig. 1) In queste due scritte è curioso trovare lo stesso errore di traduzione dal dialetto all'italiano di una pianta diffusa sui pendii di Cima Verde e un tempo utilizzata come rimedio a varie patologie. Nella scritta si legge: *Cima virda piena di balotti e di radice anziana* dove i *balotti* o *balooti* sono le pietre e la *radice anziana* è la traduzione in italiano del termine *rêis gensiana* con cui si identifica, nel dialetto locale, la pianta della *gentiana lutea* o *genziana maggiore* dalle note proprietà terapeutiche.

A parte questa dicitura perlopiù sono incise in Valle di Scalve date, spesso espresse solo con i millesimi, correlate con iniziali o lettere e solo 12 su un totale di 58 sono accompagnate dal nome e cognome dello scrivente mentre solo 15 sono iscritte in una figura geometrica<sup>4</sup>.

Per la realizzazione delle scritte sono state usate ambedue le tecniche incisorie adattandole al supporto impiegato perciò troviamo le siltiti o le argilliti della Formazione del Servino graffite mentre le superfici d'arenaria permiana incise a martellina. Le date si compongono per lo più dei soli millesimi, solo quelle realizzate nel XX secolo riportano talora le indicazioni del giorno e del mese e sono anche le uniche ad affiancare nomi e cognomi scritti per esteso<sup>5</sup>.

#### ANALISI E INTERPRETAZIONI

Decine di scritte lasciate sulla roccia tra la seconda metà del '700 e la prima metà del '900 testimoniano l'intensa attività mineraria e pastorale svolta sulle pendici dei monti della Valle di Scalve. Sono *segni* che documentano il lavoro o il semplice passaggio dei tanti uomini che, spesso in solitudine, conducevano al pascolo le greggi o estraevano minerali. Sono rocce trasformatesi in *grandi lavagne* all'aperto che, analizzate una ad una, ci forniscono non solo una lista di nomi o di date, ma ci svelano qualcosa del mondo di uomini costretti alla solitudine eppure decisi a dichiarare la propria identità, il proprio buon diritto, il proprio saper scrivere.

Se ci soffermiamo sulle esigenze legate al persistere dell'incisione, da epoche antichissime sino ai giorni nostri, potremmo ricorrere alla psicoanalisi e sostenere che tutte le attività mentali possono essere riportate a fattori inconsci. Per conseguenza le varie produzioni grafiche e/o pittoriche possono essere legittimamente considerate come manifestazione individuale, correlata al bisogno profondo di lasciare traccia di sé e di comunicarla ad altri attraverso il supporto disponibile. Analizzando il bisogno comunicativo nella storia evolutiva dell'uomo, si nota come il linguaggio sin dai suoi primordi è nato da una esigenza relazionale a sua volta correlato all'esistere dell'individuo all'interno di piccoli gruppi.

L'uomo primitivo era un animale non specializzato in quanto non aveva sviluppato dei mezzi particolari di offesa e di difesa, i nostri antenati hanno così guadagnato degli ovvi vantaggi selettivi con il loro comportamento sociale.

Il linguaggio quindi come forma comunicativa ha avuto un enorme valore ai fini della sopravvivenza. Que-

1 Poche e incerte sono le incisioni pre-protostoriche, perlopiù trattasi di coppelle.

2 Unico animale è un gallo su croce presente nel piccolo riparo a Bellavalle comune di Vilminore di Scalve (catalogato con la sigla VNB 2)

3 Dati desunti da Cipolla 1971 e da "Fino al 2001... e ritorno" libro-diario di Francoputer

4 Dal computo sono esclusi i due cippi confinari rilevati presso la Baita Barsili a Barzesto (Schilpario) che riportano la data di realizzazione - 1795 il primo e 1884 il secondo - con tre sigle il tutto inscritto in un rettangolo ornato agli angoli.

5 Unica eccezione è il masso di Cima Verde (Colere) catalogato con la sigla CCV1 che riporta in corsivo anche le generalità dello scrivente *Arcangelo Scandella 1862*.

sta breve riflessione sull'evoluzione dell'essere umano sotto il profilo degli aspetti comunicativi ci porta a sottolineare l'importanza della dimensione uomo come "animale sociale" ed a riflettere su come la condizione di isolamento sociale in cui esso può trovarsi, mortificando la sua dimensione sociale, possa portare a esprimersi in forme molteplici e diversificate alternative al linguaggio di cui l'incisione può essere una manifestazione.

Le azioni, i pensieri, i sentimenti umani formano l'atmosfera illuminante o oscurante e nel contempo foggiano la materia delle sue produzioni che influenzano anch'esse la dimensione interiore dell'uomo.

A sua volta ogni produzione, sotto il profilo comunicativo e relazionale, assume rilievo in quanto atta a produrre, in chi la riceve, un'emozione mentale in grado di arricchire la sua vita emotivo-affettiva.

L'attività grafica come espressione inequivocabile e concreta dell'evoluzione delle facoltà cognitive dell'uomo, emerge dalla preistoria (Paleolitico superiore) con una esplosione di rappresentazioni realistiche a tema zoomorfo: figure tratte dall'attività venatoria, animate e filtrate dall'ideologia sciamanica legata al possesso degli spiriti degli animali. Nei periodi successivi ed in particolare nella protostoria (età del Bronzo - età del Ferro), appare con sempre maggiore frequenza la figura umana mentre di pari passo, le raffigurazioni si fanno sempre più stilizzate ed essenziali, fino a diventare vere e proprie pittografie; stenografie di complessi simbolici ormai spesso difficilmente traducibili. Secondo un percorso logico, che dal simbolo porta al segno, l'alfabeto prende il posto degli antichi pittogrammi. Compaiono quindi sulle rocce scritte, sigle, numeri in sostituzione alle figure ma il messaggio rimane invariato.

*“Se mutano nel tempo le modalità e gli stili di rappresentazione, non cambiano però i connotati generali dell'arte rupestre: la scelta dei siti – remoti, reconditi, impressionanti, monumentali... –, il carattere eremitico delle rappresentazioni proposte, la semplice magia e il richiamo misterioso dell'atto grafico elementare, con il suo carattere dirompente, sacrale e più o meno dichiaratamente trasgressivo.”*<sup>6</sup>

#### TRE ESEMPI DI SCRITTURA-MESSAGGIO DELLA VALLE DI SCALVE

Monogramma A impresso nella parte alta del masso montonato situato nei pressi della terza stazione d'alpeggio nella Valle del Gleno prospiciente un ruscello (comune di Vilminore di Scalve) catalogo VAG5<sup>7</sup>. (fig. 2)

L'opera di evangelizzazione della Valle di Scalve trova in questo luogo il suo apogeo nelle 6 croci greche che insieme alla lettera A qui rappresentata segnano il confine più elevato e più settentrionale dell'intera zona significando, probabilmente, l'inizio o la fine, dell'area cristiana.

Inconsueto è il monogramma composto dal trattino centrale non rettilineo ma a forma di V, simile alle lettere basso medioevali. Questa particolare grafia si presta a una duplice lettura in quanto, oltre allo scontato monogramma A, vi si può individuare facilmente la lettera M iniziale mariana.

Completano la figura realizzata a martellina due cerchi posti all'estremità delle aste principali interpretabili come i tondi del monogramma *omega*.

Nel libro di Isaia si legge (Isaia 44,6) “...così dice il Signore: «Io sono il primo e l'ultimo e all'infuori di me non c'è altro Dio...»” e ancora dal Libro dell'Apocalisse in cui troviamo Dio assiso in trono che afferma «...Io, io sono l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine...» (Apocalisse 21,6) Nel medioevo alfa e omega fungono spesso da ornamento dell'aureola di Dio essendo poste a sinistra e destra del suo capo. Le due lettere vennero anche volentieri impiegate come motivo decorativo delle tombe cristiane per indicare che la persona sepolta aveva ravvisato in Dio il suo principio e il suo fine ultimo. I vari elementi che compongono la lettera in oggetto sembrano includere in un unico segno grafico il Figlio (Alfa e Omega) e la Madre (M di Maria). Nell'immaginario del mondo tardo antico le lettere, i suoni e le parole costituirebbero gli elementi della creazione; inoltre, secondo tale credenza, alle lettere dell'alfabeto greco e ebraico spetterebbe anche un valore di numero (Biedermann 1999).

Poco sopra il masso inciso c'è il Passo di Belviso un tempo abituale valico di collegamento con la Valtellina e la Valle di Poschiavo in Svizzera, un'area considerata “eretica” come testimoniato dal processo informativo, datato 27 settembre 1575, concernente le comunicazioni fra gli abitanti della Valle di Scalve e gli Eretici della Valtellina (Bonaldi 1982 pp. 266).

Possiamo perciò, con prudenza ma anche con ragionevole evidenza, attribuire a questi segni un concetto di *confine* ricollegandoci inevitabilmente ai “limiti del sacro”, il *limes* che racchiude il mondo cristiano entro cui l'uomo trova protezione e rifugio

Scritta a stampatello maiuscolo incisa a martellina su clasto d'arenaria posto nel fronte del canalone di frana denominato *Riinù* (catalogo SAV 3). (fig 3)

6 Marta Bazzanella et alii. Le scritte dei pastori Tre secoli di graffitismo rupestre fimmese in prospettiva etnoarcheologica. 2012

7 Si è scelto di seguire la numerazione e catalogazione riportata nel testo Messaggi dalle rocce (Grassi 2007)



La scritta sembra eseguita in tempi diversi, ma dalla medesima persona che ha utilizzato per realizzare le lettere un punzone di ferro a punta arrotondata. Il messaggio “ MORANDI PAZINO DI BARZESTO CARI LETTORI RICORDATEVI DI ME VENANO LI 16 AGOSTO 1902 ADIO” sottolinea, pur nella sua semplicità, il disagio interiore, il senso di allontanamento dalla comunità, lo sconforto dettato dall’isolamento forzato dei pastori che trascorrevano mesi fra le montagne. Essi manifestavano il timore di essere dimenticati e la voglia di partecipare alla vita comunitaria affidando i loro messaggi alle pietre consce dell’indistruttibilità della roccia. Leggendo questa dedica stupisce la correttezza con cui è stata eseguita che dimostra una buona conoscenza della lingua italiana.

L’alfabetizzazione nell’area bergamasca si era diffusa grazie al lavoro svolto da Gregorio Barbarigo che dal 1657 al 1664 fu Vescovo di Bergamo. Egli formò preti “*colti e santi*” i quali, a loro volta, organizzarono la vita della comunità intorno all’insegnamento della catechesi che si dimostrò essere, oltre che un veicolo per la diffusione del messaggio evangelico, anche una via per l’istruzione della gente bergamasca. Il territorio di Bergamo, già prima della rivoluzione francese, era una tra le zone dove più elevata era la percentuale di popolazione alfabetizzata.<sup>8</sup>

Un unico dubbio è il finale *adio* che si presta ad una duplice interpretazione: inteso come saluto *addio* e quindi con un errore ortografico che contrasta però con il resto del testo, oppure è un’invocazione *a Dio*.

Una scritta analoga, eseguita da un’altro pastore e datata 1928, è impressa nella baita del Venerocolino comune di Schilpario (catalogo SVB 5). (fig. 4) Stupisce come a distanza di tempo, persone diverse e in luoghi distanti compongano la stessa frase sottolineando in questo modo lo spirito collettivo che unisce la gente di montagna, evidenziato anche dall’iscrizione più articolata, ma dai medesimi contenuti emozionali, incisa su una roccia del Monte Bego nelle Alpi marittime (De Lumley 1996) (fig. 5)

Di tutt’altra natura è la scritta in corsivo tracciata con una punta sottile all’ingresso della miniera delle Usnese in frazione Barzesto di Schilpario (Catalogo SBU 2). (fig. 6)

Purtroppo questa scritta non è completamente leggibile a causa del tratto sottile e del litotipo usato come supporto molto tenero e perciò abrasosi nel tempo. La bella grafia è indice di buona padronanza della lingua e della scrittura ma l’esiguità delle scritte presso imbocchi di miniera non permettono di sostenere la tesi di una maggiore alfabetizzazione presso i minatori rispetto ai pastori. Sussiste fra l’altro, una relazione fra l’ambito sotterraneo dei minatori e quello aereo dei pastori all’apparenza così diversi ma anticamente vissuti dalle stesse persone. La scoperta dei metalli e di conseguenza dei rispettivi minerali. è imputabile ai pastori neolitici che portando le loro greggi lungo i pendii montani hanno avuto modo di conoscere le rocce e scoprire i filoni affioranti diventando così depositari di un sapere pregiato; il segreto delle rocce “che si trasformano in armi”.

Col tempo le due attività, estrazione e allevamento, assumono sempre più il carattere di specializzazione, ma i due mondi continuano ad intrecciarsi anche nel XIX e inizi XX secolo<sup>9</sup> quando i mandriani, per arrotondare i magri guadagni, nel periodo invernale andavano in miniera a cavare minerale per tornare in primavera ad occuparsi delle mandrie o delle greggi<sup>10</sup>. In questo modo anche il lessico contadino è entrato nel dizionario dei minatori, si parla infatti di *coltivazioni* quando ci si riferisce alla massa di minerale da cavare evocando in questo modo i frutti della terra che sfamano l’uomo. Il minerale si sostituisce ai frutti della terra coltivata come fonte di sostentamento, ma è comunque sempre dalla terra che l’uomo trae le sue ricchezze; è la Madre Terra, dea preistorica<sup>11</sup> che, inconsciamente, l’uomo cavatore continua a invocare anche quando entrando in miniera si rivolge a santa Barbara, sua protettrice.

« Tutto quel che è nato dalla terra è colmo di forza vitale. Fiori, alberi, pietre, colline esseri umani e animali sono tutti nati dalla terra, e tutto è colmo di forza *vitale*....*la Terra è la cosa più sacra che esista e non si può scherzare con essa* » (Gimbutas 1990 pg. 159). Il buio della miniera o lo spazio infinito dell’alpeggio, montagna e caverna sono simboli “assiali” o polari<sup>12</sup> poiché la caverna è all’interno della montagna stessa e questo rinsalda il legame esistente fra questi due mondi “*che sono complementari l’uno all’altro*” (Guénon 2003).

#### CONCLUSIONE.

La prima vera colonizzazione delle Alpi è scaturita dall’esigenza di reperire nella montagna il minerale, infatti tutta la catena alpina da oriente ad occidente è un contenitore di miniere. L’attività silvo-pastorale, che ha dato così risalto alla montagna, si è consolidata successivamente, a seguito degli uomini che si sono insediati come minatori, divenendo un’occupazione complementare all’economia estrattiva.

8 Intervento della dott.sa Capitanio Rosanna in: *Risultati di alcune ricerche etno-antropologiche condotte in aree della bergamasca*. Pp 56.

9 Alcuni documenti dei secoli XV-XVII attestano questa connivenza fra mondo rurale e minerario come riportato in Tizzoni 1997.

10 Parecchi riferimenti sono riportati nelle *cronache* dello scavalino Morzenti di Teveno redatte fra gli anni 1731 e 1736, inedite, dove è descritta la “salita” alla miniera in autunno e “discesa” a primavera per le occupazioni ordinarie di aratura o fienagione.

11 Gimbutas pone l’inizio del culto della Madre Terra già nel Paleolitico pur con l’incertezza che sia riferito alla fertilità della terra (Gimbutas 1990).

12 Un interessante paragrafo è dedicato a questi due simboli da Guénon in R.Guénon 2003, in bibliografia.

Durante il Rinascimento che vede le città abbellirsi e la pianura arricchirsi principalmente grazie al diffondersi dei commerci via mare, si osserva un periodo di declino per le popolazioni montane.<sup>13</sup> Il processo di modernizzazione segna l'avvento di nuovi modelli di sviluppo, basati sulle nuove tecnologie fondate sulle scienze, su stili di vita di tipo urbanocentrico, che determinano una visione subalterna della ruralità montana.<sup>14</sup>

Il periodo è inoltre segnato da sofferenze portate da pestilenze e disastri naturali, in Valle di Scalve si ricorda l'inondazione del 1651<sup>15</sup> e bizzarrie climatiche<sup>16</sup> con cui l'uomo lotta per mantenere la sua esistenza in montagna.

La conquista francese si inserisce prepotentemente nelle società valligiane destrutturandole mentre nella seconda metà ottocento si assiste ad una ripresa imprenditoriale testimoniata dai numerosi documenti redatti in Valle per acquisti, cessioni o apertura di nuove miniere. Una vivacità forse dovuta anche all'istituzione del Regolamento per la Scuola Elementare decretato da Sua Maestà Imperiale nel quale indica, per il "suo Regno Lombardo Veneto", fra le altre, una disciplina per "esprimere le proprie idee."<sup>17</sup>

In pochi decenni mandriani e minatori usufruendo della scuola obbligatoria, accumulati dalla ventata di liberalizzazione risorgimentale, trasportavano questa loro nuova acquisizione sulle rocce incidendo "le proprie idee".

L'uomo della montagna è fondamentalmente fiero della propria appartenenza all'ambiente alpestre e questo è un elemento importante perché crea quella struttura simbolica relativa al concetto di montagna che infonde la volontà di restare e difendere il proprio patrimonio soprattutto di valori.

Sentimenti profondi che si traducono in un semplice segno o in lettere, tracciato sulla pietra.

13 Le zone di montagna erano raggiungibili a dorso di mulo e le merci viaggiavano attraverso i valichi alpini con colonne sommeigate che sostavano nei paesi contribuendo all'economia locale.

14 Tizzoni Marco vede questo declino con la crisi della siderurgia che si riscontra in questo periodo. (Tizzoni 1997)

15 La rovinosa inondazione con le distruzioni che ha procurato e i problemi economici che hanno fatto seguito a questo evento in Eugenio Pedrini nelle "Notizie cronologiche raccolte sulla Valle di Scalve" scritte nel 1930 ma ancora inedite.

16 Al riguardo è fondamentale la registrazione tenuta da Comino Morzenti di Teveno redatto nelle sue "Memorie" scritte fra il 1730 e 1736.

17 Il documento è datato 7 dicembre 1818 ed è stato pubblicato una prima volta da Franco Nardini in "Storia per date della provincia di Brescia" editoriale Ramperto e ripreso da Giannino Botticchio 1992

#### BIBLIOGRAFIA.

Antonelli Q., 2006 - W.A.B.L. Epigrafia popolare alpina. Quaderni del Parco. Parco Naturale Paneveggio Pale di San Martino. Trento.

Arcà A., 1996 - I graffiti cimbri: Tunkerbald, Holl, Kinbachlamm: analisi e confronti. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 181-211.

Astini P., 1967 - Incisioni rupestri in Val Dumentina. Sibirium, 9: 301-324.

Bazzanella M. e alii, 2012 Le scritte dei pastori. Tre secoli di grafitismo rupestre fimmese in prospettiva etnoarcheologica. Catalogo mostra. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina S.Michele all'Adige Litotipografia Alcione, Lavis

Bernardini E., 1975 - Arte millenaria sulle rocce alpine. Sugarco editore Milano. Biedermann H.1999, Enciclopedia dei simboli Garzanti editore s.p.a.

Bisoffi L., 2007 - Pastori tracciano con l'ematite segni indelebili sull'altopiano del Pasubio. Voce Comune. Notiziario di Trambileno, 38: 9-11.

Bonaldi E., 1982 Antica Repubblica di Scalve Editrice Cesare Ferrari, Clusone

Cipolla C. M. 1971, Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale, UTET, Torino.

Dalmeri G., 2004 - Incisioni rupestri in Val Fredda sull'altopiano di Folgaria. Preistoria alpina, 40: 83-87.

De Lumley H. 1996, Le rocce delle Meraviglie – Sacralità e simboli nell'arte rupestre del monte Bego e delle Alpi Marittime Grafiche D'Auria Ascoli Piceno

De Marinis R., 1996 - Relazioni cronologiche e culturali tra le incisioni rupestri della Val Camonica e del Lago di Garda.

Gaggia F., 1996 - Decifrazione ed interpretazione delle incisioni rupestri di età storica: metodi generali e casi specifici. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 129-130.

Gimbutas M., 1990 Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica. Edizioni Longanesi e C. Milano

Grassi M. 2007, Messaggi dalle rocce.L'arte rupestre della Valle di Scalve. Edizioni del Centro Cleto e Faenna. Tipografia Valgrigna Esine

Guénon R. 2003, Simboli della scienza sacra. Editore Gli Adelphi,

Leonardi P., 1994 - Incisioni rupestri dell'Altipiano con particolare riguardo a quelle della Val d'Assa. Storia dell'Altopiano dei Sette Comuni, I, territorio e istituzioni. Neri Pozza editore: 215-231.

Jorio P., 2006 - Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina. Quaderni di cultura alpina 8. Priuli e Verlucca editori. Ivrea (TO),

Mandl F., 1996 - Proposte di datazione delle incisioni rupestri della montagna del Dachstein e di Asiago, Italia. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 181-211.

Pasotti M., 1970 - Nuove incisioni rupestri del Lago di Garda. Valcamonica Symposium (Capo di Ponte) Edizioni del centro: 151-165.

Priuli A., 1983 - Le incisioni rupestri dell'Altopiano dei Sette Comuni. Quaderni di cultura alpina,7. Priuli e Verlucca editori. Ivrea (TO).

Priuli A., 1996 - Tecniche di incisione e contenuti delle incisioni della Val d'Assa. In: AA:VV: Le incisioni rupestri della Val d'Assa: Ipotesi a confronto. Atti del Convegno. Gallio (VI): 149-170.

Roggero R., 1970 - Recenti scoperte di incisioni rupestri nelle Valli di Lanzo (Torino). Valcamonica Symposium (Capo di Ponte), Edizioni del centro: 125-131.

Rossi M., 1981 - Religiosità popolare e incisioni rupestri in età storica, un contributo allo studio della storia delle religioni nelle Alpi Piemontesi. Orco antropologica 1. Edizioni CORSAC/Courgné.



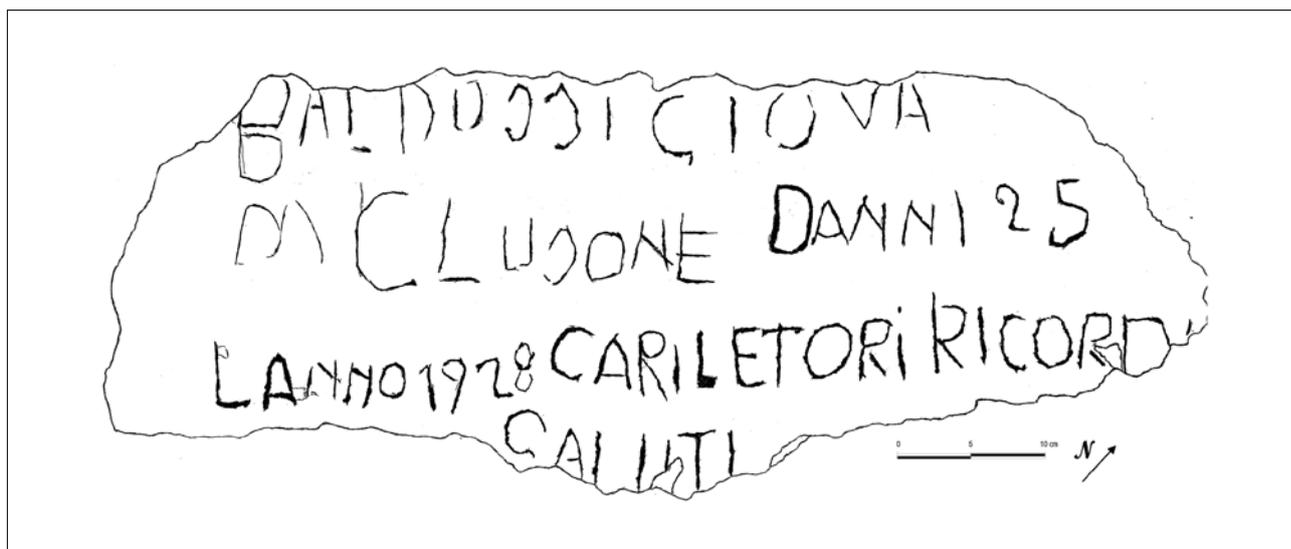


Fig. 4 SVB 5, baita del Venerocolino comune di Schilpario. (ril. M.G.)

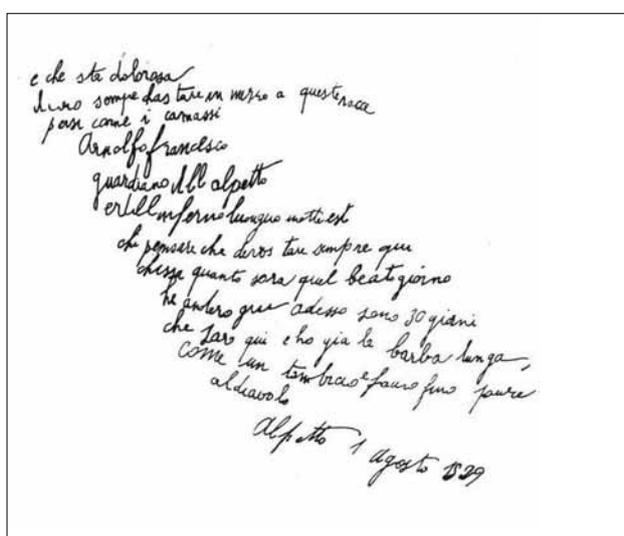


Fig. 5, Monte Bego, Alpi marittime (De Lumley 1996)

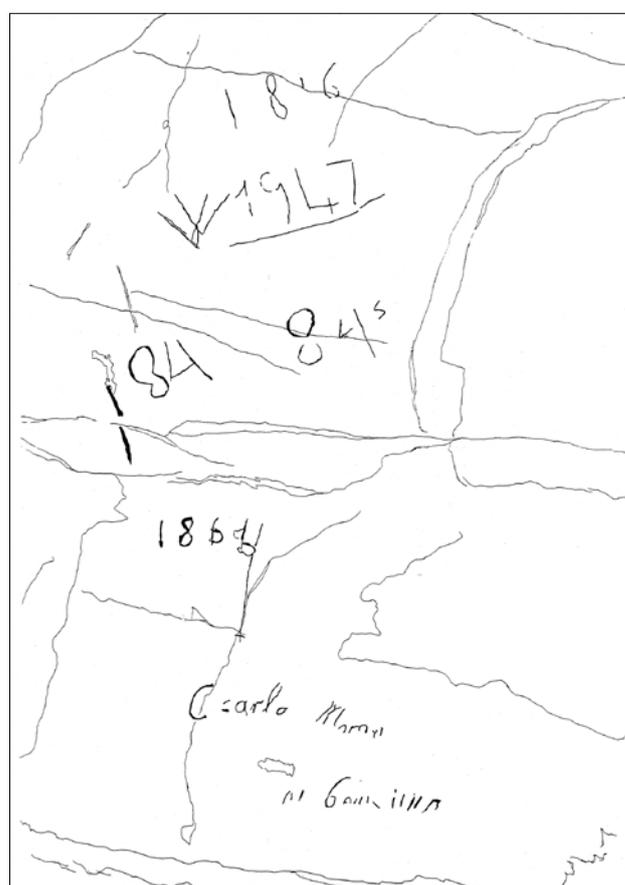


Fig. 6, SBU 2, Usnese, frazione Barzesto di Schilpario. (ril. M.G.)

